Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 60 (1918)

Heft: 20

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 60 ◆ LUGANO, 31 Ottobre 1918 ◆ Fasc. 20.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Un grave errore da evitare nelle Scuole di Agricoltura

Tutta la didattica si può riassumere in poche parole: insegnamento intuitivo, concreto, esperimentale e attivo a oltranza e lotta a morte all'insegnamento parolaio, vuoto, astratto e libresco. Chi voglia sapere come si applichi questo principio nell'insegnamento delle varie materie, legga l'aureo volume, noto oramai in tutto il mondo, di Gustavo Le Bon *Psychologie de l'Education* (1), da noi raccomandato caldamente sino dal suo primo apparire, ossia più di dieci anni or sono.

Il Le Bon è giustamente implacabile contro l'insegnamento parolaio e libresco, del quale denuncia i danni gravissimi che arreca, così alle Scuole di cultura generale come alle Scuole professionali.

Consideriamo, per esempio, l'insegnamento agricolo.

Il Le Bon dichiara che il più importante degli insegnamenti professionali dovrebbe essere, in un paese agricolo come la Francia, quello dell'agricoltura. Le dimostrazioni per mezzo di quadri e lo studio dei manuali ne formano sgraziatamente l'*unica* base.

Senza parlare dell'Istituto agrario di Parigi, la Francia possiede 82 scuole agricole dette pratiche, che costano annualmente più di 4 milioni. Esse contano 651 professori e 2850 allievi, il che fa appena 4 allievi per ogni professore. Ogni allievo costa quindi più di 1400 franchi all'anno allo Stato. In molti di questi istituti non si trovano che allievi che usufruiscono di speciali borse di studio; senza di essi bisognerebbe chiudere la scuola.

Se è difficile rendere pratico un insegnamento dato a molti allievi, non si può dire altrettanto quando un professore ha una media di 4 allievi. Si poteva dunque sperare che

(1) Ed. Flammarion, Parigi — 15.o migliaio.

l'insegnamento agricolo di queste numerose scuole avrebbe avuto un carattere realmente utilitario e che i giovani agronomi così costosamente formati avrebbero reso qualche servizio. « Niente affatto, esclama il Le Bon. L'educazione degli allievi è restata così *teorica* che nessun agricoltore può utilizzarli nemmeno come semplici garzoni di fattoria. Non essendo assolutamente capaci a nulla, questi agronomi che dovevano rigenerare la nostra agricoltura domandano quasi tutti impieghi governativi e sopratutto posti di professori Vi sono più di 500 di queste domande sopra una quindicina di posti annualmente vacanti ».

Il Le Bon cita in seguito l'opinione di altri autori. Il giornale il « Temps » riassumendo un rapporto del Meline, chiama grottesco questo insegnamento . Quest'insegnamento scientifico, così continua l'autorevole giornale, questa grande orchestra di formole astratte ha dunque per effetto di sottrarre all'agricoltura delle forze vive invece di dargliene. Queste scuole non hanno più che uno scopo: quello di preparare non dei veri agricoltori, ma dei concorrenti rimpinziti di *formole* e di superfluità dall'apparenza scientifica, per meglio trionfare nelle prove dei concorsi e arrivare alle funzioni amministrative ».

« I professori si contentano di dettare puramente e semplicemente un corso, davanti ad una classe di allievi che scrivono durante un'ora sulle materie fertilizzanti, o sopra altri argomenti, nozioni che essi *non capiscono affatto* ». (J. Gautier).

« E' straziante vedere tali copie e come i nostri piccoli coltivatori perdono rapidamente tutte le nozioni apprese sui manuali. Essi ripetono le nozioni alla lettera, ma in realtà non sanno assolutamente nulla; sono di un'ignoranza inaudita dal punto di vista *pratico;* hanno imparato delle parole sui concimi, sul bestiame, sulle piante, ma *non sanno* assolutamente utilizzarle ». (Duport).

« Uno dei nostri colleghi diceva non è guari: — Se bisogna meravigliarsi di una cosa, è che si trovano ancora dei giovani disposti a seguire la carriera agricola, perchè tutto ne li dissuade. — Niente di più vero, e un semplice colpo d'occhio gettato sul nostro regime scolastico basterà per dimostrarlo.

.... Nei suoi studi, niente risveglia in lui il gusto per la vita rurale, niente lo richiama ai campi: tutto sembra fatto per allontanarlo. E in primo luogo, la natura dei suoi studi: essi sono, come diceva Montaigne, « puramente libreschi »; gli ispirano lo sdegno per i lavori manuali; esclusivamente teorici, linguistici e grammaticali, non sviluppano

nè il senso pratico nè lo spirito d'osservazione, queste due condizioni essenziali di successo in ogni carriera, ma principalmente in quella agricola ». (Lavollée).

La conseguenza di questo insegnamento, soggiunge il Le Bon, è che l'allievo il quale dovrebbe acquistare il gusto per l'agricoltura, prende, al contrario, questa professione in orrore, come pure tutti i mestieri manuali che egli vede ovunque disprezzati.

Se ricordiamo questa pagina della *Psychologie de l'Education* non è certo per immischiarci nelle faccende scolastiche della Francia, ma per provare ancora una volta quanto sono funeste le conseguenze dell'insegnamento parolaio, astratto e libresco in tutte le scuole, siano di cultura generale, siano professionali.

La guerra del resto ha insegnato molte cose: l'ultimo fascicolo della rivista *L'ecole et la vie* annuncia che l'insegnamento agrario in Francia è stato compiutamente riorganizzato.

"LA NUOVA SVIZZERA,,

del Prof. L. Ragaz

8. COME VINCERE I PERICOLI ESTERNI.

Il quadro che il Ragaz ci ha presentato è fosco. L'autore nella prima parte ha parlato dei mali che ci travagliano e non ha accennato a tutto il bene che è stato compiuto nel nostro paese. Nella seconda parte, che cercheremo di riassumere assai brevemente, il Ragaz ci presenterà un altro quadro della Svizzera, ci dirà come dovrebbe e potrebbe essere.

L'esistenza della Svizzera è desiderabile? Sì: grandi cose sono nate da questo nostro suolo per il bene di tutta l'umanità. A noi spetta di custodirne gelosamente l'eredità.

La storia ci insegna che talvolta piccoli popoli furono banditori delle più alte idealità. « La Città di Atene che era più piccola della Zurigo d'oggidì, ha più importanza storica che l'immensa Persia; Firenze ha creato per l'umanità tutta cose assai più pregevoli che la Spagna mondiale; Vittemberga, Weimar, Jena contano assai più di Berlino e di Amburgo. La cosa più grande, sublime, (la dottrina cristiana) è nata in un paese che non era più esteso della Svizzera. E la nostra Svizzera stessa? L'antica Zurigo che era

una città di poche migliaia di anime ci ha dato uno Zuvingli, un Pestalozzi; Ginevra, una repubblica in miniatura, ha visto un Calvino e più tardi un Rousseau. L'una e l'altra sono state centri di cultura mondiale».

La storia ci dice chiaramente che spesso la «massa» uccide lo spirito; nei circoli più ristretti invece c'è generalmente pù profondità. E poi non è la nostra Svizzera un mondo? Quanta varietà di paesaggio, di costumi. A noi appartiene un pezzo — e qual pezzo — d'Italia; tocchiamo all'ovest quel giardino che è la Francia; dal nostro altipiano l'occhio spazia verso le terre tedesche, pur essendone, geograficamente ed economicamente, diviso dal Reno, E tutte queste varietà non si urtano, ma s'intreccinao e si completano a vicenda. Abbiamo una cultura francese, ma con una sua caratteristica speciale, con un'impronta calvinista; abbiamo un'irradiazione della magnificenza dello spirito italico; ed infine nella Svizzera tedesca, che non è provincia germanica, uno spirito creato dalla nostra storia repubblicana e democratica. Dalla Svizzera, da Zurigo e Ginevra, è partito il gran movimento della riforma ed è penetrato in una parte della Germania, in Polonia, in Ungheria, in Francia, nei Paesi Bassi, in Inghilterra, negli Stati Uniti. Da Calvino una linea retta conduce a Cromwell e a Wilson; un'altra a Rousseau, a Kant, a Pestalozzi. No, a noi non occorre l'ideale della grande nazione. La Svizzera offre campo ai più animosi voli, purchè il nostro popolo si tenga ben presente qual è il suo compito speciale: è quello di tener alta la bandiera della democrazia e della libertà. Se noi saremo animati da questo *spirito* avremo anche la *forza* di vincere i pericoli che ci minacciano. «Mens agitat molem», lo spirito muove la materia; lo spirito vince la materia; lo spirito crea la materia. Proprio tutto l'opposto del sistema delle grandi nazioni, nel quale la materia muove, domina, crea lo spirito.

«La Svizzera dev'essere l'incarnazione di una *grande idea* la quale tutti i popoli anelano; noi dobbiamo essere la vigile avanguardia in ogni lotta per la libertà, la giustizia e la verità. Così avremo eretto un muro di diamante, anzi di luce, un muro invisibile, che pure meglio ci proteggerà che tutti i nostri cannoni e le nostre finezze. E se un uragano ci abbatterà, forse proprio causa la nostra idea, noi risorgeremo: morti saremo più vivi; mentre senza quell'idea siamo dei vivi morti».

E guidati da quell'idea riusciremo a vincere anche le difficoltà nel campo *economico*. Le nostre fiorenti industrie (macchine, seta, ecc.) sono sorte, contro tutte le difficoltà

grazie all'energia di uomini e di circoli industriali. E ciò che fu possibile in certi campi non dovrebbe essere fattibile anche in altri? Tutti sappiamo che l'attuale penuria di carbone è dovuta alla nostra inerzia e miopìa; è fors'anche il risultato di riguardi usati verso interessi capitalistici privati.

Occorre solamente lo spirito! E noi l'avremmo in misura maggiore, se ci sentissimo uniti, se ci dedicassimo meno all'alcoolismo, alla dissolutezza, se non soffocassimo il nostro spirito con chiacchiere politiche, con feste, in gozzoviglie e con idealismo di princisbecche. Conducendo una vita più seria e semplice avremmo immensa forza. Perchè dobbiamo andare in caccia dell'oro, che scorre in altri paesi? « Point d'argent, point de Suisse » è sempre ancor vero? Noi abbandoniamo i lavori pesanti, perfino l'agricoltura, per acchiappare il danaro straniero e così vendiamo il nostro paese allo straniero e l'anima nostra all'oro.

Ed ecco da capo il pericolo *etnico*. L'autore ricorda ancora la questione dei forastieri. Il loro aumento fra noi dipende anche dal sistema maltusiano che si fa sempre più larga strada. « Se noi ci rinnovassimo fisicamnete e spiritualmente, avremmo nuova forza, una potente forza, e la questione degli stranieri sarebbe, si può dire, risolta ».

Ancora il Ragaz ci parla dell'*industria dei forestieri*. È indiscutibile che essa assorbe troppa energia ed avvelena il corpo e l'anima del nostro popolo. « Tutto questo movimnto dovrebbe essere diverso: dovrebbe essere animato da un altro spirito, liberato dalla smania dello sfruttamento e da ogni servilismo. I forestieri non ci tratterebbero più come servi; essi verrebbero da noi, non andrebbe la Svizzera da loro. Crediamo fermamente che ciò finirebbe per piacere anche ai forastieri, certo non a tutti, ma ai migliori sì; ed in ultima analisi è quanto importerebbe dal punto di vista della morale come del guadagno. Il *BECERUME FA DI NOI BECERUME*. Ognuno deve ammettere che in questa industria si è verificata una grande corruzione. Una volta i forestieri venivano sui nostri monti per ritemprare la loro anima, per procurare al corpo luce, aria, salute. Erano ospiti delle nostre locande, dirette da buoni svizzeri. Ed il paese guadagnava onore ed amore e il benessere che scaturiva da questa fonte era ben meritato. Ora invece n'è nata una *moda*, sez'anima. La ricchezza, le facilità di comunicazioni hanno diretto verso il nostro paese una fiumana che minaccia di inondarlo. Molti fanno il viaggio in Isvizzera solo per poter dire di esserci stati, vengono da noi per far mostra di sè e del loro

danaro; vengono con tutta la furia e la morbosità, con tutti gli istinti di sfruttamento di questa nostra epoca capitalistica, con tutto il baccano, la volgarità, la vanità d'anima, con tutto il sozzume delle grandi città. Molti di quei forestieri non sentono la sublimità della montagna; essi non fanno che strapparle i fiori, che abbandonarvi giornali, bottiglie e scatole vuote. Essi non sentono il fascino della solitudine, ma vogliono fin lassù l'orchestra, il fonografo. E l'albergo e l'albergatore vi si conformano. Si cerca il rapido sfruttamento, si fanno salamelecchi all'insolenza del danaro. Nasce la speculazione febbrile. Ed intanto quest'industria succhia le nostre energie, come una postema gli umori vitali, con pericolo grave di tutto il corpo.

La guerra ha duramente colpito questa parte della nostra attività nazionale. Noi abbiamo la speranza che avvenga la trasformazione radicale e che il movimento dei forestieri ritorni al suo antico scopo: quiete, elevazione, salute per il corpo e per l'anima; e l'albergo diventi quindi un luogo di riposo, di meditazione, di bellezza, una specie di convento moderno...

Quando noi avessimo vita propria e caratteristica, riusciremmo nuovamente ad attirare a noi i forestieri; riusciremmo a conquistarli e non ad essere conquistati.

Ed anche il pericolo *intellettuale* sarebbe vinto. Quando noi avessimo la nostra anima, maestri, libri, ideali stranieri non sarebbero per noi che incitamento e complemento. Essi non soffocherebbero più il nostro sentire svizzero, ma invece lo vivificherebbero.

9. COME VINCERE I PERICOLI INTERNI.

Vedemmo come il Ragaz intende combattere i pericoli che minacciano la Svizzera dal di fuori.

Riassumeremo brevemente come egli speri di vincere anche quelli interni. Sappiamo come egli veda la salvezza della patria nella democrazia. Quando saremo ritornati alla democrazia pura, vedremo sparire anche il contrasto fra Svizzera tedesca e Svizzera latina. Non è, per il Ragaz, contrasto di sangue, di razza, ma il contrasto fra una Svizzera reazionaria ed una Svizzera democratica. « Nella Svizzera latina c'è una concezione più morale del mondo, un entusiasmo morale, e, in relazione a ciò, un pensiero più repubblicano, più democratico, più svizzero. Quando tutti ci sentiremo nuovamente animati da spirito svizzero, vedremo sparire il contrasto perchè noi crediamo fermamente che non il sangue, non la razza, ma lo spirito costituisce la più potente forza che tiene unito un popolo ».

Più profonda è la *crisi sociale*. Questo problema sarà risolto il giorno in cui si riconoscerà che l'uomo è il massimo di tutti i valori, quando non vi saranno più nè sfruttatori, nè sfruttati, ma solo membri di una grande associazione del lavorare, del servire, del soffrire e del gioire. È questo un problema di tutti i popoli, ma noi dobbiamo essere all'avanguardia, come lo fummo nel glorioso periodo che va dal 1830 al 1880. Allora eravamo i primi sulla nobile via che guida alla libertà. I liberi del mondo tutto ci ammiravano e ci amavano; tutta l'Europa reazionaria ci odiava. « Veni, creator spiritus! vieni, o spirito, e crea una nuova Svizzera.

Queste che abbiamo brevemente esposte sono le linee generali, sulle quali il Ragaz spera di poter ricostruire una nuova Svizzera, grande, non per estensione o per numero di abitanti, ma grande perchè rappresentante di una sublime idea: la democrazia.

Segue nel suo opuscolo l'esame di una serie di questioni svizzere più particolareggiate, ma sempre in relazione al disegno generale. L'autore si domanda *se la Svizzera è una nazione*. Vi risponde affermativamnte, perchè, come abbiamo già veduto, per lui non il sangue, non la razza, ma lo spirito costituisce il vincolo che unisce un popolo. In questo senso abbiamo anche una *cultura svizzera*. « Cultura non signifca: scuola di musica, esposizione di pittura, laboratorio, libri d'insegnamento. La nostra cultura è la nostra idea, è il sentimento che noi abbiamo una *missione* speciale: la democrazia ».

E in un lungo capitolo il Ragaz ci parla della *nuova democrazia*, la quale non può essere vera, se disgiunta dal *federalismo* e da una *trasformazione sociale*.

Il nostro lavoro è diventato più lungo di quanto l'avecamo ideato. Accenniamo quindi solo gli altri capitoli. Interessanti sono quelli che parlano di *nazionalismo e internazionalismo*, di *una nuova generazione*, di *educazione nazionale*.

Prima di chiudere questa serie di articoli sulla « Nuova Svizzera » ci importa di togliere un dubbio che la lettura superficiale, o anche di qualche pezzo, strappato dall'intiero lavoro, potrebbe far nascere, il dubbio cioè che l'autore sia troppo *nazionalista*. No, il nazionalismo, nel senso comune della parola, è una delle cause della grande tragedia, alla quale assistiamo. Per la Svizzera sarebbe la morte. Il Ragaz vuole solamente una forte anima svizzera. Allora i forastieri non saranno più un pericolo; essi saranno anzi i benvenuti. Noi spalancheremo loro le porte di casa nostra. La

Svizzera deve continuare ad essere l'*asilo d'Europa*, lo deve diventare anzi in grado maggiore.

I forestieri ci saranno di grande aiuto, non solo perchè ci daranno le forze intellettuali, ma più ancora perchè recheranno in tutto il mondo le idee nostre. Se vogliamo essere un centro, dovremo anche essere un punto di riunione.

E d'altra parte il nostro compito non sarà quello di rinchiuderci in noi stessi, ma di spaziare il nostro sguardo, al di là delle frontiere, non già per partecipare a tutte le brighe, agli intrighi, alle alleanze, non per seguire tendenze bellicose o per far nostro il sistema delle grandi nazioni. « Il programa nostro dovrà consistere nel parteggiare per il principio del quale e per il quale la Svizzera vive. Ecco la nostra missione. Dovremo quindi dare tutte le nostre simpatie alla democrazia, che è la nostra base fondamentale, a quei popoli che combattono per sostituire alla violenza il diritto, all'autocrazia la libertà ».

In questo senso abbiamo peccato molto. Si dovrebbe pensare che nessun popolo, meglio dello svizzero, possa emettere un giudizio sugli avvenimenti mondiali. Viviamo proprio nel centro dell'Europa, i nostri figli emigrano verso tutti i paesi del mondo, in paese abbiamo rappresentanti di tutti i popoli. Quanta miopìa e stoltezza si verificò invece nel nostro giudizio. C'è da chiedersi dove avevamo gli occhi, quando all'estero o in patria osservammo il forestiere.

« Quando scoppiò la guerra per molti di noi gli inglesi non erano che perfidi mercanti, gli americani cacciatori di dollari, gli italiani briganti, i serbi venditori di trappole ed assassini di principi (ai nostri avi si faceva lo stesso rimprovero) i russi bevitori di acquavite e servi dello Zar ». E si credeva di poter impunemente insultare i popoli e i loro capi. È una grave colpa che ci ha tolte molte simpatìe. Cosa saremmo noi, se fossimo giudicati, come noi giudichiamo gli altri? Un popolo di camerieri e di albergatori vampiri. Qui occorre una radicale mutazione di giudizio. Valuteremo allora diversamente il popolo *italiano*, che tanto fece per l'umanità. Non crederemo più che il popolo *francese* sia un miscuglio di frivolezza e di megalomania, ma converremo che è un popolo degno di vita, di grandezza, di amore, di ammirazione. Riconosceremo la grandezza del popolo *inglese* (il tedesco Arndt l'ha definito il maggiore di tutti i popoli) che in tante occasioni si dimostrò fedele amico e protettore nostro. Ci persuaderemo che gli *americani* non sono solo cacciatori di dollari... È strano. Prima della guerra nessuno aveva l'impressione che il *tedesco* fosse amato e stimato in Svizzera. Contro

lui, in modo speciale, esisteva un cieco odio, diretto, questo è vero, contro l'operaio germanico. Scoppiata la guerra vi fu un cambiamento: l'odio diventò adorazione. Cultura germanica, profondità germanica, scienza germanica, tecnica germanica, organizzazione germanica; tutto fu levato a cielo. Sembrava che tutta la magnificenza umana si fosse rifugiata in quel paese. E poi ci fu una nuova metamorfosi. Oggi, anche in gran parte della Svizzera tedesca, il germanico, è fatto segno a sentimenti ostili... È necessario che la nostra situazione di fronte alla Germania sia ben definita, perchè è il nostro principale e più pericoloso vicino. La Svizzera tedesca poi sta in tale relazione, con quel popolo, che, come accade in simili casi, i nostri sentimenti oscillano fra sviscerata simpatìa e acerba antipatìa. La premessa fondamentale per un sano accordo fra Svizzera e Germania è che questa rinunci a tutte le sue smanie di sovranità e di popolo eletto e che noi ci scuotiamo da dosso tutto il nostro servilismo e l'adorazione. Noi formiamo un popolo indipendente. La circostanza che una parte del nostro paese parli la stessa lingua non dice un ette. Vogliamo vivere indipendenti da tutti, dalla Germania in modo speciale perchè quella dipendenza sarebbe per noi la più pericolosa. Solo quando la Germania sarà rigenerata politicamente e culturalmente, e noi desideriamo che ciò avvenga presto, cadrà quella barriera di diffidenza. Allora apprezzeremo ed accetteremo tutto il bene che è nato e fiorito in quel paese.

E chiudiamo con le parole con le quali il Ragaz chiude il suo opuscolo:

La Svizzera, benchè piccola, può avere una grande missione, quella di vigilare le sorgenti. Importanti sono i grossi fiumi sulle cui rive nascono villaggi e città, ma più ancora le sorgenti, le sorgenti dello spirito, di cui i popoli vivono. È sacra missione conservare pure le sorgenti. La Svizzera, il paese delle alte montagne, protegga le sorgenti.

T. Paravicini.

■ ■

Come abbiamo annunciato, prima di Natale la Nuova Svizzera *uscirà in veste italiana. Prepariamoci a darle la massima diffusione.*

Causa l'influenza, le scuole sono chiuse. I temi per gli allievi delle scuole secondarie potrebbero essere trasmessi alle famiglie per mezzo di un *bollettino* officiale. Nelle scuole elementari è da vedere se sia possibile mandare i docenti, una volta la settimana, nelle famiglie non colpite dall'influenza, per assegnare e correggere i compiti di lingua e di aritmetica.

Scuola e scrittura latina

Dal punto di vista igienico, pedagogico e pratico, quale delle due scritture, *latina* e *tedesca*, è da preferire?

La «Società Svizzera d'Igiene scolastica» ha posto la quistione all'ordine del giorno, nell'assemblea generale tenuta il 20 giugno 1915.

Secondo uno dei relatori, il prof. *L. Henchoz*, ispettore scolastico a Losanna, nella Svizzera francese lasciando libertà di scelta, la scrittura tedesca sarebbe stata abolita già da lungo tempo. Per lo studio della lingua tedesca gli allievi si trovano di fronte a molte difficoltà: la pronuncia, l'ortografia, i caratteri tipografici e la nuova rappresentazione grafica dei vocaboli. Il loro orecchio non è abituato alle inflessioni della lingua tedesca e dal punto di vista della forma, si trovano, fin da principio, in presenza di parole d'una fisionomia talvolta assai bizzarra. Cosicchè non bisogna meravigliarsi se molti si lasciano vincere dalle difficoltà e tralasciano tale insegnamento.

Tuttavia s'è cercato di appianare le difficoltà. Quantunque la quasi totalità dei metodi in uso, cominci coll'insegnamento dell'alfabeto e cogli esercizî di scrittura tedesca, vi sono autori che credettero pù opportuno ritardare questi esercizî. Così, ad esempio,: *L. Favre* di Ginevra, nei suoi «Elementi della lingua tedesca» (1890) lascia completamente da parte i caratteri gotici, e non soltanto tipograficamente, ma anche per la scrittura ordinaria.

Nel «Manuale Elementare» del prof. *Lescaze*, pure di Ginevra, apparso nel 1897, la scrittura tedesca non figura che sul principio del terzo anno di scuola elementare.

Il prof. *J. E. Loze*, di La Chaux-de-Fonds, in una sua lettera al Dipartimento dell'Istruzione Pubblica, dice: «Non esiste nulla officialmente sulla scrittura adottata per l'insegnamento del tedesco nelle scuole primarie e secondarie del nostro Cantone. Io non conosco alcun rapporto che sia stato pubblicato su quest'interessantissima questione, intorno alla quale scrissero molti in Germania e altrove. Discutendone coi miei colleghi, giammai ho ravvisato intransigenza.

«L'nsegnamento della lingua tedesca è già difficile per sè stesso; sarebbe ridicolo complicarlo ancora, collo studio di una nuova scrittura. Io sono convinto, che nessun pedagogista, degno di questo nome, sosterrà il contrario. Soltanto col secondo e terzo anno è necessario avviare l'allievo alla scrit-

tura gotica (stampata e corsiva). Bisogna anzitutto esigere che l'allievo legga correttamente questa scrittura e tornerà sempre utile, a questo riguardo, far leggere lettere in carattere corsivo. Alcuni allievi arrivano ben presto a possedere una bellissima scrittura tedesca; molti altri, invece, non arrivano a scrivere nemmeno passabilmente. È inutile costringerveli più oltre; sarà più vantaggioso pretendere una buona scrittura latina. (Parlo per le scuole della Svizzera francese). Esigo che gli allievi, licenziati dalla Scuola primaria, sappiano leggere senza esitazione, la scrittura gotica. Incoraggio vivamente coloro che la scrivono bene, a continuare i loro lavori con questa scrittura, ma lascio libertà agli altri di scrivere coi caratteri latini ».

Nel Cantone di Vaud, grazie all'impulso dato dai manuali del prof. *A. Reitzel*, e da quelli attualmente in vigore del dott *H. Schacht*, la scrittura tedesca è insegnata fin dal l'inizio.

Tuttavia vi sono maestri e direttori di scuole che tentano di liberarsene, perchè la considerano di natura tale da ritardare i progressi che si dovrebbero realizzare, fin da principio, nella conoscenza della lingua tedesca.

A *Vevey*, per es., l'insegnamento della scrittura tedesca non è introdotto che nella terza classe, ossia nell'*ultimo* anno di scuola primaria.

Alla scuola normale di Losanna, il maestro di tedesco, non rende obbligatoria la scrittura tedesca che allorquando gli allievi l'hanno appresa nelle lezioni di calligrafia, data dal prof. *M. H. Otth*, il quale scrisse in proposito: « I partigiani della scrittura latina, sono, o piuttosto erano, numerosi in Germania. Nel 1911 domandarono al Reichstag di sostituire la scrittura tedesca colla latina. La commissione delle petizioni fece approvare una risoluzione chiedente che, nelle classi elementari, fosse adoperato soltanto la scrittura latina in sostituzione della scrittura tedesca. Ma questa decisione sollevò tali proteste che non fu possibile effettuarla integralmente ».

J. Ambros, nella sua opera: « Methodik des Schreibunterrichtes », apparsa a Vienna, nel 1885, dice fra altro: « Noi non dovremmo più esitare, in ciò che concerne la scrittura tedesca, a darle il colpo di morte, benchè abbia reso dei fedeli servigi durante dei secoli, e di sostituirla colla sua rivale dalle forme più delicate e piacevoli. Mentre tutto il mondo civile non ha che una scrittura corrente, lo scolaro tedesco deve impararne due e quindi per lui doppio sforzo, doppio tempo e doppia fatica ».

Fin dal 1883 un maestro tedesco lasciò scritto: «La scrit-

tura inglese è da preferirsi per i commercianti, perchè è più grande e più facile ».

Ecco quanto il chiarissimo prof. *E. Claparède,* di Ginevra, scrive in una lettera indirizzata al dr. J. Zollinger, Segretario della Società svizzera d'igiene scolastica: « Nella Svizzera francese si impiega molto tempo per insegnare la scrittura tedesca. Io sono d'avviso che questo tempo potrebbe essere meglio usato.

« Ho sollevato questa quistione in una seduta della «Società pedagogica ginevrina », il 16 marzo 1910. (V. Bollettino della Società pedagogica ginevrina, maggio 1910). Questo problema comprende due oggetti da studiare:

1. Lettura delle lettere tedesche.
2. Scrittura tedesca.

Nel primo punto troviamo di nuovo due questioni:

a) Lettura delle lettere *stampate.*

b) Lettura delle lettere *scritte.*

In attesa che la tipografia e la scrittura latina abbiano completamente sostituito la scrittura tedesca, è indispensabile che i fanciulli sappiano leggere i caratteri tedeschi e forse anche la scrittura tedesca.

Ma bisognerebbe sostituire il più possiible la tipografia tedesca con la tipografia latina. *Avere una tipografia unica sarebbe di grande vantaggio psicologico.*

L'ortografia delle parole si riterrebbe meglio se queste fossero associate ad una sola foma visiva.

Perchè ogni vocabolo deve corrispondere, nella memoria del bambino, a due immagini differenti?

È uno spreco inutile di forza mnemonica.

Oggidì, quasi tutta la corrispondenza commerciale si eseguisce cola macchina da scrivere, colla quale si impiegano esclusivamente lettere latine. Del resto, molti tedeschi anche nei manoscritti, usano l'alfabeto latino.

2. *Scrittura in lettere tedesche.*

Se può tornar utile saper *leggere* i caratteri tedeschi, è al contrario assolutamente inutile saperli *scrivere.*

Anche in questo, ravviso un vero *spreco d'energia psichica.*

Infatti, essendo dagli svizzeri romandi assai poco impiegata la scrittura tedesca in confronto di quella latina, ne deriva che quella resta sempre difettosa e inestetica.

Gli psicologi si son chiesti quale fosse la più leggibile delle due scritture. Le esperienze fatte sono, in parte, contradittorie, ciò che proviene, senza dubbio,, dal fattore abitudine, che penetra nelle esperienze di questo genere. Le persone abituate a leggere il gotico lo leggono più veloce-

mente; e viceversa. — Comunque sia, questa quistione, essa mi sembra di importanza secondaria. —

L'argomento principale, contro lo studio della scrittura tedesca e dell'uso dei libri stampati in gotico, è il pericolo che si corre di creare nel cervello del fanciullo due immagini per ogni vocabolo: un'immagine latina e un'immagine gotica; e insieme la perdita di tempo che risulta da questo doppio tirocinio.

Sarebbe importantissimo — conclude il prof. Claparède — *dal punto di vista nazionale, che la Svizzera rinunciasse definitivamente alla scrittura gotica, e adottasse, per tutta la sua produzione letteraria e per i suoi giornali, la scrittura latina*».

Il giorno in cui la scrittura tedesca potesse essere abolita sarebe salutato, dichiara l'Herchoz, con gioia dalla quasi unanimità dei maestri svizzero-latini.

LIBRI DI LETTURA

Il Prof. Luigi Brentani che a favore delle scuole professionali consacra, da alcuni anni, la sua attività, pubblica ora, sotto il titolo «Le vie della vita» un libro di lettura per le scuole elementari superiori, per le tecniche inferiori e le scuole professionali in genere. Ispirate all'amore del patrio paese e al benessere futuro della nostra gioventù lavoratrice, la nuova raccolta incontrerà le simpatie di quanti alla scuola popolare voglion dare indirizzo pratico educativo. Non che mancassero da noi i libri di lettura, sia nostrani sia del vicino Paese; mancava però il libro di vero carattere pre-profesisonale che, secondo lo spirito informatore del nuovo ordinamento scolastico, consigliasse, dirigesse nelle «vie della vita» i futuri lavoratori e le future lavoratrici e li destinasse, spiegata la vela, a trionfare, a farsi una posizione nel mondo.

Il signor Brentani ha saputo scrutare i bisogni del paese, ne ha studiato il rimedio migliore; con quadri semplici l'imagine della vita operaia egli espone ai nostri allievi per eccitarli a quella magnanimità del senso e dell'opera da cui solo possono sperarsi cittadini onesti e valenti. Il nuovo indirizzo — la consonanza con l'ambiente locale — appare evidente fin dale prime pagine. Il I. volume dell'opera è diviso in tre parti: Famiglia e Patria — Studio e lavoro — Scienze e Mestieri. Prevale nella I parte l'intendimento morale. É

la casa con tutte le sue gioie, i suoi dolori, con i doveri e gli affetti, le memorie e le dolcezze, ma è ancora la casetta nostra, ticinese, la casa rustica dalla facciata bianca e dalle persiane verdi, dalle logge aperte baciate dal sole, la bella casa che si disegna ridente e libera quasi « protezione contro le brutali offese di certi modernissimi edificatori ».

La II parte è tutta pervasa da un efficace incitamento allo studio e al lavoro. A fianco della via che sale verso un aere più salubre verso immensi orizzonti, stanno le leggi sul tirocinio e dalla vetta raggiunta, senza orgoglio, fraternamente, la mano è tesa ai più deboli, ai meno favoriti, nella grande famiglia operaia.

Nella III parte, Scienze e Mestieri, sono descritti i mestieri più comuni e interessanti, è narrata la storia delle industrie principali; perchè ancor prima che dall'esperienza, imparino i giovanetti allievi come più scarsamente e meno durevolmente, l'uomo acquisti con la forza che con l'industria Si elevano da quelle pagine le mille voci del lavoro collettivo; sale dai solchi arati e dalle officine stridenti, dalle rocce aperte e dai varcati mari tutto il fremito gagliardo di vita, di operosità, di eroismo oscuro ond'è nato il progresso umano; rotano cinghie, fremono caldaie, torchi gemono, aspi dipanano, cozzano spade con frenesia di guerra, posano aratri nella feconda attesa. E le filatrici cantano... Il compilatore non le ha dimenticate, come non ha dimenticato nelle ragazze dell'oggi le donne e le lavoratrici del domani. Nuovi secoli corrono. La donna deve anch'essa rinnovellarsi e poi che in molte funzioni della vita pubblica e privata, potrà tenere le veci dell'uomo, ed essergli aiutatrice ed amica nel pieno significato del nome, facciamo sì ch'ella vada incontro all'avvenire già agguerrita nella lotta per la vita; lei pure incitiamo ad apprendere un mestiere onorato o una professione che le insegnerà ad allontanare la povertà, a vincere la noia, a sostenere la solitudine della vita.

Il prof. Brentani non ha dimenticato neppure le cure domestiche. E infatti nessuna vi rifugga, nemmeno la signorina, perchè nessuna condizione è libera dai bisogni cui quelle cure sodisfano e il sapere disimpegnarle da sè vuol dire rendersi maggiormente libere. A tale intendimento l'egregio compilatore ha spigolato qua e là fra i libri domestici. Può darsi talvolta che noi non ci accordiamo perfettamente con le vedute delle scrittrici cui egli s'è informato. Piccole cose del resto, questione di apprezzamento dove, in ogni caso, può ben soccorrere l'esperienza personale delle docenti. Noi c'incontriamo nel fine coll'Autore. Parecchie le poesie nel te-

sto del libro. La loro scelta, rivela, in massima, lo stesso intendimento diretto, il desiderio di coronare con l'inno poetico, il trionfo dello spirito umano sulla materia bruta. Citiamo volontieri tra esse: « L'officina moderna » e « La Nave » di Francesco Chiesa, dal verso cesellato, dal pensiero fine e recondito, « Le vittime del Sempione » di Giovanni Soli, quale mesto tributo verso gli eroi oscuri che giacquero travolti nel farci strada e « La Nonna filatrice » di Dante Dini graziosa nella ingenua freschezza del suo contenuto.

Ai docenti volonterosi di sostenere e raggiungere quel che è stato il fine massimo dell'Autore: formare un buon cittadino e una buona donna di casa.

Cevio. **Marina Janner.**

Il vino non è necessario

Reca il « Popolo e Libertà »:

« Franchi due al litro ci ha chiesto un produttore. Nientemeno! Si sa benissimo che la mano d'opera dei giornalieri è aumentata di prezzo come pure il solfato di rame e si sa pure che il prodotto della vigna, per la maggior parte dell'anno, è esposto alle intemperie che minacciano di annientarlo, ma tutte queste considerazioni non bastano a giustificare l'aumento del prezzo del vino da fr. 0.40, 0,50, 0,60 al litro che si pagava prima della guerra, a fr. 2 o giù di lì.

Di guisa che gli esercenti i quali avevano poco tempo fa fissato in questo prezzo quello di vendita si troveranno costretti a modificare quanto prima le loro decisioni al riguardo.

Speriamo che la sospirata pace contribuirà a stabilire presto un po' di media tra le pretese dei produttori e fornitori non solo di vino, ma di tanti generi di prima necessità che vengono portati sul nostro mercato e la potenzialità finanziaria dei consumatori delle classi meno abbienti e delle classi meno agiate che sono anche i fattori più influenti della vita economica industriale »

Il *Dovere* riproduce questo accorato sfogo e così commenta:

« Pienamente d'accordo! » Noi invece per ciò che riguarda il vino vediamo la cosa sotto altra luce. L'aumento di prezzo del vino non ci commove, perchè siamo convinti che *il vino non è necessario!* È dovere dirlo alto e forte in questi

tempi in cui in centinaia e centinaia di famiglie si lascia patir la fame ai figliuoli perchè il padre possa bere vino tutti i giorni ed anche fare la sua brava strippata domenicale... Fior di medici e di igienisti hanno sostenuto e sostengono, e migliaia di operai del braccio e del pensiero hanno provato e provano che il vino non è necessario.

Vorremmo per contro che le condizioni economiche permettessero a tutte le famiglie di fare un larghissimo consumo di uva.

Ecco un altro argomento da trattare nel Libro di lettura.

Un raccolto abbandonato per ignoranza

« Che cosa si direbbe di un paese, (scrive il *Messaggero)* dove i viveri sono scarsi, e che tuttavia lascia inutilmente marcire vagoni e vagoni di materie alimentari gratissime al palato ?

« Eppure, tale è il caso del nostro Cantone Ticino, dove si potrebbero utilizzare dai contadini, dei quintali, e molti di quei funghi detti vessie (*pet da luf* in dialetto; *vesseloup* in francese).

« Il *Lycoperdon Bovista* (tale è il suo nome scientifico) ha carne bianca e soda in gioventù ed allora se ne fa un piatto eccellente, specie se tagliato in fettoline di pochi millimetri di spessore e messo a friggere appena colto..

« Coll'andar del tempo e cioè dopo pochi giorni, la carne si fa spugnosa e flaccida, fino a convertirsi tutta in polvere ocracea. L'odore che è buono negli individui giovani si fa nauseante colla maturità loro. Cresce in estate ed in autunno nei pascoli freschi.

« Vi sono varie altre specie di Lycoperdon (*coelatum echinatum pyriforme)* e tutte parimenti buone a mangiarsi quando sono giovani. Per conseguenza (scrive il Cavara nel suo manuale sui *Funghi mangerecci* e *Funghi venelosi)* non vi è luogo a temere di alcuno di questi funghi.

« La forma globosa speciale del Lycoperdon è, pertanto, una garanzia della innocuità di questi funghi. Chi scrive ne ha mangiato moltissimi, con grande piacere, ma il suo esempio e quello della sua famiglia non bastarono mai a persuadere un solo contadino ticinese a cucinar le vessie giovani ed a cibarsene. Sgraziatamente non si può conser-

vare questo gustoso fungo: dopo poche ore diventa flaccido, per cui non si ha il tempo di portarlo ai mercati delle città: dev'essere colto giovane e cucinato nel giorno stesso ».

■ ■

Ecco uno dei tanti argomenti da trattare nel libro di lettura per le scuole elemetari superiori, nel quale dobbiamo esaltare le buone qualità che possiamo avere e illustrare i maggiori problemi pubblici, è vero, ma anche combattere a oltranza tutti i nostri difetti. Antonio Galli col suo libro *Per la vita* si è messo su questa ottima via. Avanti con ardore!

Contro l'influenza

Concittadini! Contribuite anche voi a limitare l'attuale maligna epidemia di grippe seguendo le seguenti raccomandazioni:

1. *Limitate al puro necessario la frequenza alle osterie ed alberghi;*

2. *Tralasciate di frequentare cinematografi, varietà, concerti e rappresentazioni teatrali;*

3. *Recatevi a piedi a fare le vostre faccende, evitando per quanto possibile tramvie e ferrovie;*

4. *Chi ha degli ammalati in casa, restringa al puro necessario il suo contatto coll'altra gente;*

5. *Curate la massima pulizia della persona;*

6. *Non sputate sulla strada;*

7. *Tralasciate, nel salutare i conoscenti, la solita stretta di mano;*

9 *Cambiate di spesso i vostri fazzoletti da naso;*

10. *Arieggiate diligentemente le vostre case, per non comunicare ai vostri simili una possibile infezione;*

11. *Se siete stati ammalati, osservate un periodo di convalescenza abbastanza lungo;*

12. *Diffidate della legione di rimedii ciarlataneschi contro la grippe.*

Questo manifesto, diramato in larga copia dalla Direzione di Sanità del Cantone di Zurigo, può tornar utile anche ai Ticinesi, i quali prendono la cosa molto alla leggera.

FRA LIBRI E RIVISTE

Nuova grammatìca

Il prof. Giuseppe Galimberti pubblica una grammatichetta *Principii d'Analisi Logica e Rudimenti di Lingua Latina ad uso del Ginnasio Inferiore*, presso lo Stab. Salvioni di Bellinzona. Il prezzo è tenue, 85 centesimi, e la materia dipanata con ordine lodevole, con abbondanza di spiegazioni, di esempi e di esercizi. Buona idea mi sembra quella di far seguire all'esempio italiano il corrispondente latino; è un modo efficace di stimolare i profani allo studio classico, e nello stesso tempo una piccola guida agl'iniziati cui non torneranno certo superflui correlazioni e riscontri così a portata di mano.

Con tutto ciò non credo che proprio ci fosse bisogno di una nuova grammatica, dopo le mille e mille che circolano sul mercato. Tanto più che, quanto a criteri sostanziali, il Galimberti non introduce proprio nulla di *rivoluzionario*. Troppo facilmente egli si adagia nei soliti schemi, nient'affatto preoccupato della poca consistenza logica di tanti costrutti di monna « Analisi Logica ». Avrei visto volontieri un po' di reazione a certi intrichi che, guardati da vicino, son sciocchezze. Per esempio, che razza di spiegazione è questa, in prima riga: *L'analisi logica è la scomposizione della proposizione nei suoi elementi logici*? Tanto vale stabilire l'equazione matematica: l'analisi logica = l'analisi logica. E che bisogno di dichiarre che la proposizione è un giudizio *della mente*? Non basterebbe dire che è un *giudizio*?

E che valore può avere una classificazione come questa: *I verbi possono essere transitivi, intransitivi, attivi, passivi, riflessivi, impersonali*? Se qualcuno venisse a dirci che gli uomini si dividono in piccoli e grandi, cristiani e non cristiani, scultori e pazzi, rideremmo di gusto. Eppure una simile « logica » corre onorata per le scuole, e nessuno se ne stupisce.

Potrei continuare a lungo simili osservazioni, ma il lettore ha già compreso ciò che intendo di dire. Una grammatica nuova, che voglia essere veramente nuova, non può dispensarsi dal ripensare l'ordine della materia con criterio filosofico. Il rimaneggiamento esteriore, didattico, programmatico, non basta. Ma qui appunto è il difficile...

Tubalcain.

Capolavori della letteratura italiana e straniera

Nota ai lettori è l'eccellente « Biblioteca della Università popolare milanese e della Federazione italiana delle Biblioteche popolari » detta anche « Collana rossa » dal colore della copertina dei volumetti. Nell'*Educatore* del 31 ottobre 1916 abbiamo pubblicato l'elenco completo dei volumetti già usciti o in preparazione. Alla serie *Lettere ed Arti* è stata aggiunta da poco la sezione « Capolavori della Letteratura italiana e straniera ».

Eccone lo scopo:

« Divulgare fra il popolo, e massimamente fra il ceto degli operai, la conoscenza e il gusto di alcune delle maggiori e più famose opere letterarie italiane e straniere, per mezzo di piccoli volumi che, offrendo nella loro integrità copiosi e larghi brani dei testi originali, li colleghino insieme coll'intercalarvi la riassuntiva esposizione delle parti omesse; sicchè, nella mente di chi legge, si imprimano a un tempo e la generale orditura e fisionomia di ciascun'opera e i punti di essa più significativi e più belli: tale è stato il pensiero e il proposito nostro nell'iniziare la presente nuova Serie della « Collana Rossa ».

« Il qual pensiero e proposito ha avuto alla sua volta origine da questa doppia considerazione: che dall'un canto, l'operaio o il popolo in genere, ha ben poco tempo da dedicare alla lettura; e che, dall'altro canto, per invogliarlo a leggere, occorre offrirgli delle letture relativamente brevi, che procedano semplici e rapide, senza mai lasciar illanguidire la tensione della curiosità. Ora, anche nei maggiori capolavori, non tutte le parti sono egualmente belle, nè ugualmente necessarie, nè, sopratutto, ugualmente interessanti per ogni qualità di lettori.

« Che se poi qualcuno ci volesse tacciare (è un dubbio che ci ha per un momento assaliti) di commettere quasi delle profanazioni, risponderemmo che nei nostri volumetti non v'è ombra di alterazione o contraffazione dei testi, ma solo una scelta di brani fatta razionalmente, quale si può trovare in ogni buona antologia, mentre di più vi si contengono i collegamenti necessarî a ricostituire l'unità del racconto, che nelle antologie è distrutta; nonchè opportune introduzioni e note critiche, atte a far comprendere, specie agli incolti, il valore e il pregio d'ogni singolo scritto ».

La nuova sezione comprende i volumetti seguenti:

Omero. — « L'Iliade » e « L'Odissea »; a cura del professor E. Donadoni.

Virgilio, Orazio, ecc. — «L'Eneide» e le altre più belle poesie dei latini; a cura del prof. E. Donadoni.

Dante Alighieri. — «La Divina Commedia»; a cura del professor E. Donadoni.

Giovanni Boccaccio. — Alcune novelle del «Decamerone»; a cura del prof. S. Varazzani.

Lodovico Ariosto. — «L'Orlando Furioso»; a cura della professoressa Rosa Errera.

Michele De Cervantes. — «Don Chisciotte»; a cura del professor S. Varazzani.

Walter Scott. — «Ivanohe»; a cura della professoressa Cleofe Pellegrini.

Alessandro Manzoni. — «I Promessi Sposi»; a cura del prof. S. Varazzani.

Victor Hugo. — «I Miserabili»; a cura della professoressa Maria Fabietti.

Enrichetta Beecher Stowe. — «La capanna dello Zio Tom»; a cura della professoressa Maria Fabietti.

«*Leone Tolstoi.* — «Guerra e Pace»; a cura di G. Prezzolini.

Feodor Dostojewski. — «Delitto e castigo»; a cura del professor E. Fabietti.

Enrico Sienkiewicz. — «Quo vadis?»; a cura del professor E. Fabietti.

Ritorneremo sull'argomento nei prossimi fascicoli.

Per ordinazioni rivolgersi all'Istituto editoriale italiano (Zurigo, Usteristrasse, 19).

Per la propaganda della coltura italiana all'estero

Il numero di ottobre della ITALIA CHE SCRIVE (un periodico di cui abbiamo già parlato e che si avvia ad essere una delle pubblicazioni biografiche più diffuse del mondo) annuncia che la «Commissione per la propaganda del libro italiano all'estero», nominata per decreto ministeriale e presieduta dall'on. Gallenga, pubblicherà una serie di profili biografici (circa cinquanta volumi) divisi per materie. L'iniziativa sarà curata dal proponente prof. A. F. Formìggini, Editore in Roma. Una Commissione (Angiolo Orvieto, Ettore Romagnoli, Vito Volterra) dovrà assitere l'editore nella designazione degli Autori che dovranno tracciare i singoli profili, in modo che la scelta cada su persone di non dubbia competenza e di sicura imparzialità. Ogni volume avrà una parte introduttiva, una sintesi storica dei contributi originali portati per ogni singola materia, negli ultimi decenni,

dagli Italiani. I profili saranno tradotti nelle varie lingue, nelle edizioni destinate ad essere largamente diffuse all'estero, serviranno ad orientare i profani nel mondo della coltura italiana e ad illustrare l'appendice bibliografica che a ciascuno di essi farà seguito, e che registrerà solo le opere più meritevoli di essere raccomandate agli tudiosi. La Commissione confida che questa iniziativa potrà efficacemente contribuire a fare tenere nel debito conto la produzione scientifica e letteraria italiana nel mercato universale delle idee, contrariamente a quanto fin qui è avvenuto.

L'impresa avrà carattere puramente patriottico e non di speculazione e il bilancio, che potrà assumere proporzioni molto vaste, sarà pubblicato nella ITALIA CHE SCRIVE.

Pro Ticino

Abbiamo sott'occhio la bella *Relazione annuale* dell'attivissima Pro Ticino. Per assoluta mancanza di spazio non possiamo pubblicarla. Del resto essa è già nota ai lettori essendo stata opportunamente riprodotta in varî fogli nostrani.

Alla *Pro Ticino* i nostri augurî.

Nuove Pubblicazioni

J. Adamina — SEPT CAUSERIES SUR L'AMOUR ET LE MARIAGE — Lausanne, ed. La Concorde.

J. Jaquet-Loew — DOIT ET AVOIR A L'USAGE DES DAMES — Lausanne, ed. Payot.

G. Anastasi — PER LE VACANZE (Novelle) — Lugano, ed. Arnold, 1918.

G. Anastasi — ELEMENTI D'ARITMETICA: Parte I e II — per le scuole elmeentari superiori e per le scuole secondarie ticinesi — Lugano, Grassi & C. edit., 1918.

L. Donati — PROSE E POESIE DI SCRITTORI MODERNI — Zurigo, Orell-Fussli, 1918.

R. Ridolfi — CORSO DI STORIA NATURALE: Vol. I per la 1ª classe delle Scuole maggiori, Tecniche inferiori e dei Ginnasî — Casa editrice «Atarn», Genève 1918.

Necrologio sociale

M.o GIUSTO BARASSA

Un terribile male andava da tempo distruggendone la fibra. Presagendo prossima la fine, ma tuttavia con una piccola speranza di poter almeno lenire gli acuti tormenti, si ritirava lo scorso aprile nel Sanatorio di Ambrì. Troppo tardi! A nulla valsero le cure più assidue degli specialisti; il 9 luglio cessava di vivere consunto dal terribile male che sopportò sempre con fortezza d'animo. La sua salma, trasportata, per volere dei parenti, a Prugiasco, paese nativo, venne composta nella tomba, con intervento di scelto corteo. Il ceto magistrale gli fece speciale dimostrazione d'affetto e di stima, intervenendo numeroso ai suoi funerali. Giusto Barassa fu giovane di carattere mite e di ferrea volontà. Laborioso per istinto, durante le vacanze attendeva coi fratelli alla lavorazione dei campi con amore ed intelletto. Nella Scuola si distinse come educatore indefesso del carattere, la dote più preziosa di una persona civile. Insegnò a Lumino, ad Anzano e a Leontica. Inchinandoci dolenti sulla tomba dell'Estinto, presentiamo alla famiglia Barassa, segnatamente alla madre, troppo duramente provata dall'avversa fortuna, l'espressione vivissima delle nostre condoglianze.

m. f.

M.a LINDA PONTI

A Salorino,, immaturamente, l'estate scorsa, è morta, dopo pochi giorni di malattia, la giovane maestra Linda Ponti, cui arrideva un dolce avvenire e per le doti dell'animo e per le doti dell'ingegno. Aveva insegnato per alcuni anni a Castel San Pietro e poi per un decennio nelle Scuole comunali di Mendrisio, con grande soddisfazioe delle famiglie e dell'Autorità Scolastica. Integerrima e virtuosissima, lascia universale rimpianto. Per la sua capacità didattica non comune, per il suo amore, per la sua passione alla Scuola era segnalata dall'Ispettore Scolastico del I Circondario come una delle più distinte maestre. La sua repentina dipartita ha destato un vivo cordoglio in tutta la popolazione mendrisiense, che ne apprezzava le rare doti di mente e di cuore, e questo compianto trova un'eco sincera nel cuore di tutti gli amici della Scuola, alla quale l'egregia estinta aveva dedicata la parte più bella della sua esistenza. *y.*

Avv. PIETRO BONZANIGO

Si è spento il 4 ottobre, dopo lunga malattia. Figlio dell'avv. Filippo Bonzanigo, e fratello di quell'eletta mente che fu il Dr. Rodolfo Bonzanigo, fu egli stesso uomo colto e di ingegno. Era nato nel 1869, fece i suoi studî nel Collegio S. Giuseppe a Locarno prima, poi a Lodi nel Collegio dei Barnabiti sino alla V. ginnasiale. Frequentò il Liceo di Lugano e si addottorò in legge all'università di Losanna. Fu segretario, per parecchi anni, del tribunale di Bellinzona. Collaborò in seguito nello studio del fratello Rodolfo. Dell'animo suo generoso, sono prova i lasciti: Ospedale di Bellinzona fr. 5000 — Giardino d'Infanzia fr. 5000 — Fondo escursioni Scuola Cantonale di Commercio fr. 3000 — Biblioteca della Scuola Cantonale di Commercio fr. 1000 — Poveri fr. 1000 — Civica Filarmonica fr. 300 — Melodia fr. 300 — Società di San Vincenzo fr. 250 — Società Ginnastica franchi 250. — Volle funerali modestissimi.

Apparteneva alla «Demopedeutica» dal 1904.

M.o MARCO BIZZINI

Colpito da influenza mentre prodigava le sue cure ad alcuni membri della sua famiglia, dovette socoembere, in seguito a grave complicazione broncopolmonare, a soli 31 anni! Era un buon maestro, amato e stimato dagli allievi, dalle famiglie, e da tutti i superiori, che ebbero modo di apprezzare il suo lavoro. Ottenuta la patente nel 1905, nella Scuola Normale Cantonale, subito entrò nelle Scuole Comunali di Locarno, ove diresse sempre con intelligenza e con amore il grado superiore. Continuando la tradizione di famiglia, nel servizio militare raggiunse il grado di capitano, e nella scuola sapeva portare colla buona disciplina quel senso di ordine e di precisione proprio alla vita militare e del quale tanto si sente bisogno nella nostra educazione pubblica. Orfano di genitori ebbe sempre le cure più affettuose per i suoi famigliari, per i quali era un secondo padre. Quest'anno, cominciate la scuole a Locarno, si asteneva dalle lezioni per semplici misure precauzionali. Nessuno avrebbe pensato che colpito Egli stesso, la Scuola e la sua famiglia lo avrebbero perduto per sempre! Alla sua signora, ai fratelli e alle sorelle l'espressione del nostro più vivo dolore. *x.*

M.a RINA BONESANA

Colpita da morbo crudele, si spegneva serenamente il 15 ottobre a Massagno, compianta dai parenti e da quanti ne avevano apprezzate le virtù, la ventiduenne *Rina Bonesana*. Maestra nel villaggio di Savosa, si era acquistata la stima dei superiori, la fiducia delle famiglie, l'affetto caldo e sincero degli alunni. Ma Ell'era un fiore predestinato a morte immatura; dopo appena tre anni d'insegnamento mentre la la vita le offriva tutte le sue attrattive e mentre sentiva le sue forze svolgersi nella dolce fatica della scuola, Ella se ne volava al Cielo. Noi, compagne, non la dimenticheremo mai; e mentre deponiamo un fiore sulla Sua tomba porgiamo alla desolata famiglia le nostre più sentite condoglianze. X.

La sua fiorente giovinezza si è troncata quando le care illusioni tanto accarezzate negli anni felici della fanciullezza, si modificano e si trasformano in sentimento puro e forte, e la vita ci appare non più bella, ma più utile e più buona. Ed io penso come feconda ancora sarebbe stata la sua opera nella scuola e nella famiglia, e più forte sento nell'anima lo strazio della sua perdita Alla famigia desolata sia di conforto il ricordo buono che la cara Estinta lascia in tutti coloro che la conobbero.

Chiasso. *I. C.*

EUGENIO PRIMAVESI

Il 23 ottobre si è spento a Porrentruy Eugenio Primavesi, appena trentenne, tenente automobilista, appartenente ad una delle più note famiglie di Lugano.

È angoscioso assistere alla morte di Eugenio Primavesi, pensando alla madre tragicamnte privata del figlio Pierino, l'ardimentoso aviatore caduto nelle acque del Ceresio pochi anni or sono, e ora nuovamente colpita nei suoi affetti più cari colla morte del secondo figlio Eugenio. Il giovane Primavesi aveva lo scorso anno guadagnato la promozione a tenente automoblista, dopo aver frequentato la scuola reclute ed i servizî di mobilitazione del reggimento ticinese. Da qualche settimana era stato chiamato in servizio a Porrentruy. Colpito dal morbo che imperversa in tutta Europa, è caduto malgrado tutti i soccorsi dell'arte medica, amorosamente assistito dalla madre che appena informata della sua malattia era accorsa da Lugano al suo capezzale. Eugenio Primavesi rimarrà lungamente presente nella memoria di quelli che lo conobbero e lo amarono. Alla dolente madre e ai parenti tutti le nostre profonde condoglianze.

A. ARNOLD

LIBRERIA-CARTOLERIA

KODAKS

È in vendita

L'Almanacco Pestalozzi

per il 1919

al prezzo di fr. 2

• LUGANO •

LIBRERIA

CARLO TRAVERSA

Via Pretorio - LUGANO - Telefono 34

Oggetti di Cancelleria

Articoli per disegno

Inchiostro nero "Gardot,,

— Immagini —

Giuocattoli

Grande assortimento in Cartoline illustrate

GRASSI & C.°

LUGANO - BELLINZONA

:: :: ARTI GRAFICHE :: ::

AGENZIA DI PUBBLICITÀ

:: :: RAPPRESENTANZE :: ::

:: Lavori tipografici d'ogni genere ::

INSERZIONI SU TUTTI I GIORNALI

Macchine da scrivere "REMINGTON,,

Mobili d'Ufficio di fabbricazione accuratissima

sistema americano

Prezzi modici — Cataloghi e preventivi a richiesta

TELEFONO — Telegrammi: GRASSICO

È uscito il primo volume di

Le vie della vita

del Prof. Luigi Brentan

Nuovo libro di lettura per le Scuole elementari superiori, Maggiori Tecniche inferiori, Professionali in genere

Riccamente annotato e illustrato

Quanto prima uscirà il volume secondo

Il libro tende a far conoscere la storia delle industrie principali, le arti e i mestieri più comuni e interessanti, gli strumenti e gli attrezzi di lavoro, le leggi sul tirocinio; incitare ad apprendere un mestiere, una professione, facilitandone la scelta; a mostrare come si svolge la vita di lavoro e quali cognizioni occorrono per viverla dignitosamente; a educare il buon gusto e l'amore alle cose belle e buone; a far conoscere alcuni monumenti del paese e infondere il sentimento del rispetto verso di essi; a far conoscere alcuni artisti e operai famosi, indicando la via delle belle ascensioni; a educare la volontà e infondere lo spirito di abnegazione; a fare una buona donna di casa e un buon cittadino. *(Dalla Prefazione).*

Di prossima pubblicazione:

RODOLFO RIDOLFI

CORSO DI STORIA NATURALE

AD USO

DELLE SCUOLE DEL CANTON TICINO

CON LETTURE DI AUTORI TICINESI

VOLUME I.

Per la 1ª classe delle Scuole Tecniche Inferiori e dei Ginnasi.

APPROVATO DAL LOD. DIP. DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

Fr. 3,50

EDITO DALLA CASA ATAR DI GINEVRA.

Anno 60° LUGANO, 15 Novembre 1918 Fasc. 21°

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1887

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per i Docenti fr. 3 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli*, *Lugano* (Besso).

SOMMARIO

Giustizia!

Ancora e sempre per le Scuole Maggiori maschili e femminili obbligatorie.

L'insegnamento della Storia nelle Scuole secondarie femminili. (Ines Bolla).

Il federalismo e l'Europa.

Il pittore Luigi Rossi. (G. P. Lucini)

Sciopero generale.

Legati e donazioni alla Demopedeutica.

Fra libri e riviste: «Elementi di Aritmetica» di G. Anastasi — «Lettere dalla guerra» di F. ed E. Salvioni

Necrologio sociale: Gerolamo Ostini

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1918-19, con sede in Lugano

Presidente. Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.

Direzione e Redazione dell'«Educatore»: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent 20 la linea. — La pagina per gli annunci commerciali è divisa in 4 colonne. — Rivolgersi esclusivamente all'*Agenzia di Pubblicità* Grassi & C. - Lugano.

Stabilimento Tipografico GRASSI & C. — Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al 5 0/0 fisse da 5 a 6 anni

con 6 mesi di preavviso

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

Istituto Librario Italiano

ZURIGO - *Usteristrasse 19.*

LETTERATURA - SCIENZA - BELLE ARTI

:: INDUSTRIA - COMMERCIO - MUSICA ::

Succursale in Lugano - Riva Vincenzo Vela N. 1

Telefono 10-82

Le Vie della Vita

Nuovo libro di lettura

(Vedi avviso sulla quarta pagina)